

Filippi, viaggio nell'italianità «Identità costruita sul nemico Lo ius soli cambia sguardo»

TRENTO «Prima gli italiani! (sì, ma quali?)» (Laterza) è l'ultimo libro dello storico trentino Francesco Filippi, già autore del fortunato «Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo» (Bollati Boringhieri, 2019). Il saggio propone un'analisi diacronica del concetto di «italianità», un excursus storico ed etnologico del processo di (auto)costruzione e (auto)narrazione culturale, geopolitica e sociale dell'identità nazionale italiana, dall'antica Roma fino ai giorni nostri. Quella descritta da Filippi è un'operazione di nation building, di ingegneria identitaria, sociale e culturale attuata dalle élite dominanti, principalmente tra Otto e Novecento, per dare al Paese un'identità nazionale, inevitabilmente frammentata e artificiosa, che ha manifestato e manifesta tuttora le sue fragilità e le sue contraddizioni, trasformandosi a volte in un nazionalismo italico esaltato e xenofobo.

Filippi, da cosa nasce questo libro?

«Dalla necessità di chiarire alcuni aspetti del linguaggio identitario utilizzato in ambito sociale e politico: nel momento in cui si usa come una clava argomentativa il tema dell'italianità, ritengo sia doveroso conoscere che cosa significhi davvero tale concetto e quali origini abbia, perché su di esso sono state costruite delle narrazioni che influenzano ancora oggi le nostre vite. Pensiamo solo al peso di modelli fondativi dell'italianità come il culto dell'antica Roma — ripreso anche dal fascismo — e il Risorgimento».

Come lei osserva, spesso l'identità italiana è stata utilizzata per avvalorare conflitti e contrapposizioni.

«Certo, perché un nemico comune mette a tacere i dubbi sul fatto di stare insieme. La costruzione dell'identità italiana, storicamente, passa anche attraverso la costruzione

di grandi nemici o comunque di un "diverso" a cui opporsi. È assurdo che in Italia oggi risiedano decine di migliaia di persone che, pur essendovi nate, per via di determinate leggi — per le quali l'italianità è una caratteristica molto più biologica che geografica — sono escluse dai diritti civili. Per questo io sono favorevole allo ius soli: "prima le persone", non "prima gli italiani"».

Nel libro si analizza il peso simbolico della bandiera italiana attraverso due esempi: la tentata strage di Luca Traini a Macerata del 2018 e la prima ondata pandemica della primavera 2020.

«L'episodio di Macerata è l'apoteosi della narrazione biologica nazionalista degli italiani; dipingendolo come uno spostato, abbiamo dato poco peso alla simbologia adottata da Traini: sparare a delle persone africane, andare sul monumento ai caduti con un tricolore legato al collo, fare il saluto fascista e ur-

lare "Viva l'Italia" significa tornare alla retorica del Piave per cui lo straniero va ammazzato per difendere il territorio. Quanto alle bandiere appese ai balconi durante il lockdown, credo siano state l'espressione di una profonda fame di identità in un momento di enorme difficoltà».

Lei si sente europeo, italiano, trentino, levicense?

«Assolutamente sì, anzi, io mi sento "campiello" (Campiello è una frazione di Levico Terme, ndr)! Sono tutte identità che raccontano qualcosa di me e in cui sono io a decidere di riconoscermi, cambiando idea nel tempo se lo vorrò: l'unico che può descrivere me stesso sono io, non delle identità preconfezionate».

Scelga: «L'Italiano» di Toto Cutugno o «Io non mi sento italiano» di Giorgio Gaber?

«"Imagine" di John Lennon: potrei essere sia l'italiano di Gaber che quello di Cutugno ma preferisco essere l'"all the people" di Lennon».

Andrea Bontempo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



italiani. La bandiera del lockdown? Ricerca d'identità



**I rischi
La tentata strage di Traini a Macerata è l'apoteosi della narrazione biologica nazionalista degli**

La vicenda

● Francesco Filippi ha pubblicato «Prima gli italiani! (sì ma quali?)» (Laterza).
Prima «Mussolini ha anche fatto cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo» e «Ma perché siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto» (Bollati Boringhieri).

